

ECUMENISMO VISSUTO: COMUNIONE TRA DUE SPIRITUALITA'

Francescani e monaci ortodossi rumeni si incontrano e si capiscono

Romania, 19-28 luglio 2001

Voleva essere un'«esperienza» il pellegrinaggio ai monasteri ortodossi rumeni promossa dalla Commissione ecumenica della Conferenza dei Ministri Provinciali dei Frati Minori d'Italia ed esperienza è risultata. Difficile, se non impossibile, trovare un aggettivo che qualifichi l'esperienza fatta. Gli aggettivi specificano, ma spesso, anche se veridici, sono inadeguati e delimitano più che illustrare la realtà e il sostantivo che la esprime. Si può parlare di esperienza ecumenica, francescana, cristiana, umana, culturale: i singoli aggettivi sono veri, ma la realtà, per essere vera, li vuole comprendere tutti assieme, perché si tratta di un'esperienza integrale e profonda. L'iniziativa intendeva essere una prima attuazione dell'impegno assunto dal Ministro generale dei Frati minori Fr. Giacomo Bini con il Patriarca di Romania Teoctist, i quali hanno auspicato che frati e monaci si incontrino per conoscersi e scambiarsi le loro esperienze spirituali. Venticinque persone, tra francescani e amici di S. Francesco, hanno vissuto questa esperienza che intendono trasmettere a quanti sono convinti che la via dell'unità passa attraverso queste e simili forme concrete di ecumenismo vissuto.

1. A contatto con un grande senso dello spirituale

Più che singoli episodi i partecipanti ricorderanno certamente la viva sensazione di essere venuti a contatto con un mondo che crede e sente la realtà spirituale. Lì i valori dello spirito entrano nella visione del mondo, nella valutazione dei problemi e nelle scelte concrete della vita. Naturalmente questo non vale per tutta la gente e, probabilmente, neppure per tutta la chiesa rumena: non si può prescindere da circa mezzo secolo di regime comunista. Non vanno, poi, sopravvalutate certe espressioni di pietà popolare che, almeno secondo il nostro metro, probabilmente avrebbero bisogno di una certa purificazione. Ma, a parte tutto questo, appare evidente la sensazione che ha molta gente di vivere a contatto con il mondo spirituale.

Pietà popolare

Ciò non vale solo per l'ambiente monastico, bensì anche per molta gente semplice, che esprime la sua fede con gesti e simboli che parlano da sé, senza bisogno di complicate riletture o interpretazioni. Questa fede si esprime in pratiche popolari, come la venerazione delle reliquie e delle icone, le intenzioni di preghiere scritte in tanti bigliettini e affidate al sacerdote; nessuno dimenticherà la donna che, nella sera, accende la sua lampada a quella dell'icona del monastero per portare a casa quella luce, fiduciosa che ciò possa giovare alla salute della figlia ammalata.

Serio itinerario penitenziale

Ma oltre alle forme di pietà popolare si viene a contatto con forti espressioni di vita cristiana e sacramentale che ci colpiscono perché spesso presso di noi sono vissute in forma molto più diluita o implicita. Caso tipico è l'itinerario penitenziale, vissuto come vera via di conversione prima di giungere all'assoluzione. Il confessore, spesso ricercato presso i monasteri, è una persona di profonda esperienza spirituale, che sa essere contemporaneamente padre e giudice, buono e severo, maestro di vita interiore (parole dello "starez" = abate Ioanichie Trifa, del Monastero di Turnu).

Nei monasteri

Naturalmente, date le finalità e le caratteristiche del pellegrinaggio, è nella vita dei monasteri, centri di spiritualità anche per la gente, che la fede trova le espressioni più evidenti. Molti monasteri hanno una grande importanza per la storia e per la vita civile e culturale del paese, ma gran parte di essi sono tuttora centri che conservano e irradiano cultura e spiritualità. Come api

che sanno scegliere il nettare da assimilare, i pellegrini hanno potuto cogliere nei monasteri rumeni preziosi messaggi e incisive testimonianze di vita consacrata.

Prima di tutto la serietà della scelta monastica per se stessa, non subordinata al ministero presbiterale. Se nella comunità ci sono monaci presbiteri, uno di essi presta il servizio per la liturgia, altrimenti ci si rivolge a un sacerdote diocesano. Le attività, anche dei presbiteri e confessori (unzione degli infermi, esorcismi...), vengono svolte in monastero. Solo adesso qualche monastero, come Neamtu, incomincia ad avviare presso il monastero qualche attività sociale, come assistenza agli anziani o agli ammalati.

Una nota particolare presenta il monastero "idioritmico" di Agapia che vede radunate, in due concentrazioni, più di 400 monache, le quali non seguono lo stile di vita "cenobitica", cioè condividendo con tutte le altre monache la mensa e i vari momenti di preghiera. Esse sono organizzate in nuclei particolari, come famiglie, che possono comprendere da 3 a 10 monache, sotto la guida di una monaca anziana ed esperta. La direzione di tutto il complesso è affidata alla "stareza" = abbadessa, la quale affida a tutte le monache le mansioni (= obbedienze) che devono svolgere all'interno del grande paese monastico. E di fatto, si tratta di un vero paese, in cui ciascuna casa ha la propria casella postale. L'assistenza spirituale è curata da tre monaci. Naturalmente, in questa impostazione di vita monastica le esigenze di una partecipazione comunitaria ai vari momenti significativi della vita del monastero sono molto più tenui che nei monasteri a regime cenobitico.

La spiritualità del monaco, come spiega il simpatico monaco Jeronim di Cernica, accompagnato dal confessore del seminario Padre Mihail, è la spiritualità di San Pietro sul Tabor. Pietro contempla la trasfigurazione di Gesù e vuole costruire tre tende: egli vuole trascorrere la sua vita contemplando e sperimentando il mistero della trasfigurazione e della divinizzazione. A ciò mira anche la preghiera dell'esicasmo, per la quale esistono scuole specifiche.

L'orario che scandisce la vita quotidiana parla da sé: ore 5, sveglia e preghiera personale; ore 6, celebrazione dell'akathistos; ore 7, liturgia delle ore e divina liturgia; ore 8.30, colazione, e quindi ciascuno al proprio lavoro; ore 12.30, pranzo e quindi lavoro; ore 17, vespro e quindi cena; liturgia della notte fino alle ore 22.30. E' una scansione del tempo che, con varianti locali, caratterizza la vita dei monaci e che evidenzia una gerarchia di valori. Delle 24 ore, 8 sono dedicate alla preghiera.

Non c'è da meravigliarsi che all'interno di un complesso monastico si trovino anche 5 chiese: o sono espressione della pietà o dell'ispirazione artistica di un fondatore e di uno starez, o rispondono all'esigenza dei monaci di ritirarsi in preghiera là dove il flusso della gente può pregiudicare il raccoglimento e la contemplazione.

I monaci e le monache svolgono le attività più svariate, dal lavoro domestico a quello agricolo, nei campi e nella cura degli animali, alle arti della pittura, della scultura, del ricamo, della confezione di tappeti e di vesti liturgiche.

Ma, oltre che centri di lavoro manuale e di preghiera, i monasteri sono stati e alcuni continuano ad essere anche centri di cultura. Ne sono testimoni molte ricche biblioteche che conservano patrimoni in manoscritti e codici, musei d'arte, accademie e scuole di musica (basti pensare a Cernica). I centri culturalmente più sviluppati sono diventati i più rinomati centri di spiritualità.

Una nota caratteristica e tradizionale che il gruppo di pellegrini ha potuto sperimentare è il senso di ospitalità. E' normale e ovvio che chi si reca in un monastero per la preghiera, la confessione, un periodo di riflessione, sia ospitato gratuitamente dai monaci, almeno per un periodo di tre giorni. E questo senso di ospitalità è coltivato da aneddoti che i monaci si tramandano, come quello del monaco ospitale e generoso nell'offrire buon vino il quale vede benedetto da Dio e moltiplicato il raccolto dell'uva. Nessuno può dimenticare l'atmosfera di gioiosa fraternità che ha caratterizzato gli incontri tenuti nei refettori del Monastero di Cernica, dove si è gustato dell'ottimo vino, di Turnu, con la degustazione dell'ottimo miele e della grappa offerti dai monaci a conclusione di un colloquio sull'ascesi del monaco, sulla prassi penitenziale e sulla perseveranza

dei giovani monaci; e la squisitezza delle ciliege e del vino delle monache di Polovraci, i dolci e le uova colorate offerte dalle monache di Voronet; lo stesso vale per l'accoglienza calorosa riservata nel monastero di Neamt e altri. A proposito delle monache di Polovraci c'è chi ha osservato che l'accoglienza più calorosa ci è stata riservata dal monastero femminile più povero. E' stato commovente notare come le monache si sono private del loro "rosario" personale per donarlo a chi aveva espresso il desiderio di portarne uno con sé.

E' soprattutto in questi momenti di fraternità che si è potuto tastare il polso e provare il termometro della validità di questo tipo di incontri. Nessuno dei pellegrini potrà dimenticare gli occhi luminosi e radianti dello starez Ioanichie Trifa di Turnu mentre parla dell'esperienza spirituale sua, dei monaci e dei cristiani che frequentano il monastero. La sua sincerità traspare evidente quando invita a sfatare il mito dell'affollamento dei monasteri dopo la caduta del regime comunista e osserva che, se le vocazioni non aumentano secondo le aspettative, è perché i giovani non amano lo studio e il lavoro, caratteristiche della vita del monaco. Da lui apprendiamo pure che nei monasteri i casi di disobbedienza allo starez sono rari. Lo starez Melchisedec Velnic di Putna ci ricorda che l'ecumenismo sta più negli incontri che nei libri, e ci ricorda l'espressione del Padre Joachim, morto in concetto di santità, durante l'esercizio del ministero della confessione: "se non conosco non posso amare e se non amo non posso conoscere".

In questi momenti di fraternità è nato pure il desiderio e l'esigenza di continuare e approfondire la conoscenza e l'amicizia appena spuntata: una monaca di Voronet chiede di essere invitata, assieme alla stareza, a incontrare i frati e le clarisse del nostro paese; una giovane monaca di Bistrita è interessata a studiare ecumenismo nel nostro Istituto ecumenico di Venezia.

Come è stato osservato durante i numerosi colloqui con monache e monaci, il nostro pellegrinaggio non mirava solo ad approfondire la conoscenza della vita nei monasteri rumeni, ma intendeva essere un'esperienza di maturazione nella nostra vocazione cristiana e francescana. E le occasioni per questa maturazione non sono mancate. Nei monasteri abbiamo trovato la testimonianza vissuta di molti elementi che dovrebbero caratterizzare la nostra vita: il senso dello spirituale, la serietà del cammino di una conversione che deve essere continua, secondo le parole di S. Francesco, la gratuità e il senso dell'ospitalità, che noi chiamiamo "francescana", la semplicità, il lavoro e la povertà come condizione reale di vita, il valore della cultura: è stata una riscoperta di valori anche nostri e di un campo di comunione.

2. Il senso di una presenza cattolica

Nel dialogo ecumenico si corre il rischio di stringere rapporti con la chiesa sorella dimenticando i fratelli della propria chiesa che vivono a contatto diretto con quella chiesa. Il dialogo, se è autentico, prima che una tattica di rapporto con l'esterno è una maniera di vivere e un'esperienza profonda, che si esprime in tutte le direzioni: nei rapporti con Dio, con i fratelli della propria fraternità o comunità, della propria chiesa, sia coloro con i quali si convive che quelli che vivono, in situazione minoritaria, a contatto con i fratelli delle altre chiese e sperimentano i riflessi concreti e quotidiani di questo contatto. Se si ricerca un ecumenismo vissuto, il dialogo con questi fratelli è inderogabile. Essi svolgono in campo ecumenico un ruolo insostituibile e spesso necessitano di sostegno e di aiuto da parte nostra, a volte anche per poter giudicare con maggiore distacco e alla luce di principi superiori alcuni problemi concreti che creano loro molte difficoltà.

Purtroppo, il calendario e alcuni contrattempi hanno ridotto al minimo gli incontri programmati con rappresentanti di comunità cattoliche locali (non è stato possibile l'incontro con il Nunzio e con l'Arcivescovo cattolico latino di Bucarest). Importante l'incontro, anche se informale, all'ingresso della curia, con il Metropolita greco cattolico Luciano che individua nel problema della restituzione dei beni ecclesiastici le difficoltà per il dialogo ecumenico, che toccano solo i vertici delle chiese. Secondo il suo giudizio, la visita del Papa in Romania, mentre ha avvicinato ancora di più i cristiani alla base, non ha fatto fare grandi passi all'ecumenismo ufficiale. Simpatico e significativo l'incontro con il parroco Don Antonio e le suore della parrocchia latina di S. Antonio a

Rimnicu Vilcea. E' interessante constatare come in una situazione di minoranza numerica le strutture parrocchiali assumono automaticamente un'altra dimensione e, assieme a ogni iniziativa caritativa, si aprono e si mettono a servizio di tutti, senza distinzione di cultura o religione.

Non poteva mancare un incontro con i frati minori presenti in Romania, una presenza purtroppo ancora limitata quasi esclusivamente alla componente etnica ungherese e solo in Transilvania, in zone a maggioranza cattolica. Si tratta di una Provincia di circa 65 frati, reduce da una radicale soppressione e terribili persecuzioni, ora gratificata da giovani vocazioni. Una fraternità di 3 frati da un anno si è insediata in un convento di antica proprietà a Odorheiu Secuiesc, dove, con l'aiuto di suore francescane tedesche, stanno attivando un collegio con scuola a livello liceale. Poiché qui i frati vivono in zona a maggioranza cattolica, non avvertono problemi di rapporto con la chiesa ortodossa. Meno facile, invece, è il tradizionale rapporto con le chiese della Riforma.

3. Un ecumenismo vissuto alla base

Una domanda è emersa ripetutamente durante gli incontri: qual è la situazione ecumenica della chiesa alla quale appartengono questi monaci e queste monache che vivono con tanta intensità il messaggio del vangelo e la vita sacramentale? La risposta, pur con formulazioni diverse, è sempre stata la stessa: l'ecumenismo è sentito e vissuto alla base, cioè fra i cristiani. Le difficoltà di rapporto e di dialogo toccano le strutture e i responsabili delle chiese. La risposta non è una novità, ma la conferma di un dato che risulta sempre più evidente: dove c'è ricchezza di vita spirituale non c'è spazio per divisioni, perché l'esperienza di Dio e del vangelo è unica per tutti i credenti. Non meraviglia, quindi, sentirsi dire che è nella vita concreta e negli incontri delle persone che si costruisce l'ecumenismo.

Gli stessi pastori riconoscono quali sono le difficoltà per l'ecumenismo e il dialogo delle chiese in Romania, difficoltà che toccano le varie gerarchie ecclesiastiche: si tratta prima di tutto del problema tuttora irrisolto della restituzione dei beni ecclesiastici confiscati alla chiesa greco cattolica dal regime comunista nel 1948 e consegnate alla chiesa ortodossa. Con la caduta del comunismo nel 1989 questo problema è diventato il principale punto di conflitto fra le due chiese, e non è ancora risolto. E' evidente che in ciò non c'è nulla di teologico, ma le chiese vivono nella storia, e devono risolvere anche i problemi di carattere storico e strutturale. Tuttavia, ci si può chiedere se è proporzionato il peso che tale problema gioca nei rapporti fra chiese che si chiamano sorelle. E' l'ammissione che fa lo stesso Metropolita della chiesa greco cattolica rumena Luciano, il quale afferma che il problema ecumenico è tutto lì: per questo motivo la sua chiesa intrattiene buoni rapporti con tutte le altre chiese, eccetto che con quella ortodossa; anche in questo caso, solo i vertici delle chiese sono lontani.

Naturalmente, non è questo l'unico problema nei rapporti fra le chiese. Ognuna vive di una storia e di tradizioni che sono state sacralizzate, senza avere la possibilità di confrontarsi con altre tradizioni che pur conservano i loro valori. La ricchezza dei propri valori, della propria apostolicità, dei santi, dei martiri, rischiano di diventare beni esclusivi di una chiesa e motivo di confronto, di coscienza di superiorità, di divisione.

Nel campo del vissuto, invece, le cose sono diverse. Il Padre Mihail, del Monastero di Curtea de Arges, ricorda un aneddoto che circola fra la gente: la divisione esiste fra i pastori i quali litigano per dividersi il formaggio delle pecore, ma le pecore fra loro sono unite, perché a loro non interessa del formaggio. L'aneddoto è segno di sapienza e colpisce il vero problema.

Allora si capisce l'espressione della staretza di Voronet, la quale ha girato molti paesi e monasteri nel mondo e in altre chiese "in cerca di cuori che sentono e vivono il vangelo". Lo staretz Bartolomeo di Cozia e Melchisedec di Putna ricordano il vescovo di Padova Antonio fra gli amici e benefattori. La parrocchia della Dormizione, in Via Difensori della Patria 2, a Bucarest, curata dall'amico Mircea Uta, ci accoglie con festa e calore, prega e canta con noi e per noi, ci invita a pregare e a cantare con loro, ci lascia un piccola croce in ricordo, aspira a un gemellaggio con una

parrocchia cattolica italiana. A questo livello di vita vissuta si costruisce l'unità della vita cristiana. Comprendiamo così il valore dell'esperienza che stiamo compiendo.

4. Lo scambio di doni e di messaggi: il senso di un rito ripetuto

Lo "scambio di doni" è ormai un'espressione abituale per esprimere il rapporto di reciproco arricchimento che dovrebbe esistere, e in parte già esiste, fra le chiese. Uno scambio di doni è stata in primo luogo la stessa serie di incontri tra monaci e frati, poiché tutti ne sono usciti arricchiti. Ma c'è stato anche un gesto simbolico che ha concluso ogni scambio di esperienze. In precedenza era stata curata la traduzione in rumeno della regola bollata di S. Francesco, del suo testamento e del testamento di Santa Chiara. Prima del saluto di commiato a ogni starez o stareza veniva lasciato in ricordo un'icona legata all'esperienza francescana e il testo della regola e dei due testamenti. A seconda della situazione particolare e dell'argomento del colloquio, il duplice dono veniva interpretato e lasciato in ricordo con particolari sottolineature.

Alla parrocchia della Dormizione, consegnando il crocifisso di S. Damiano, veniva ricordato che da quel Cristo inchiodato e vivente Francesco ha ricevuto la missione di riparare la sua chiesa lacerata; pregando davanti allo stesso Signore morto e risorto, da questo momento la parrocchia della Dormizione e i pellegrini amorosamente accolti continueranno a vivere l'unità sperimentata nei brevi ma intensi momenti dell'incontro. Consegnando la regola di S. Francesco, si lascia in ricordo quell'interpretazione del vangelo attraverso la quale Francesco ha costituito una fraternità di persone aperta alla fraternità universale. E' la fraternità che continuerà a legare la famiglia ora riunita.

A una comunità di monaci si ricorda ancora che davanti al crocifisso di S. Damiano è nata la grande fraternità francescana; l'invito è a pregare insieme davanti alla stessa croce per una grande fraternità universale. Ricordando la comune scelta di seguire il vangelo, si lascia come ricordo la regola che S. Francesco ha composto con brani evangelici, perché i monaci possano capire lo spirito che anima la nostra scelta; è il ricordo di un incontro fra persone animate dalla stessa scelta.

Contemplando la croce di S. Damiano vi si scopre un Cristo morto, ma con l'espressione viva e gloriosa del risorto: in lui e nell'unica sua vita siamo tutti vivi e già uniti. L'unico vangelo, diventato regola di vita dei frati, è già ideale e scelta comune.

Consegnando alla stareza di Bistrita un dittico di S. Francesco e Santa Chiara si ricorda che il carisma francescano è vissuto integralmente solo nella scelta apostolica di Francesco e nella contemplazione di Chiara come due poli necessari e complementari. Il testamento di Santa Chiara viene consegnato a testimonianza dello spirito con il quale Chiara ha vissuto il carisma di Francesco.

Al monastero di Neamt, contemplando il crocifisso di S. Damiano ci si può rendere ragione dell'affinità tra la spiritualità francescana e quella ortodossa: l'esperienza di S. Francesco parte dalla contemplazione di un crocifisso bizantino (siriano?), vivo e annuncio di risurrezione; da qui parte l'esperienza e la spiritualità di Francesco; ci troviamo a nostro agio nei monasteri ospitanti perché incontriamo in essi valori che sentiamo di casa nostra: ospitalità, semplicità, fraternità. La regola di S. Francesco la lasciamo perché anch'essi possano conoscere la nostra spiritualità e vedere qualche cosa di se stessi nella nostra forma di vita.

A Voronet ci si incontra con una stareza che gira il mondo in cerca di cuori che cercano Dio. Noi siamo già uniti dalla scelta di vita che mette in consonanza i nostri cuori alla ricerca di Dio e dai nostri santi. Fra pochi istanti noi ci lasceremo, ma in segno di unità permanente rimarrà l'icona di Santa Chiara, che noi lasciamo in ricordo, assieme alla regola di S. Francesco e al testamento di Santa Chiara. I Santi e il loro testamento sono un terreno di unità già presente e una garanzia per l'unità futura.

A conclusione di tutti gli incontri, presso il Monastero di Putna, si ricorda che il breve incontro personale è come un seme gettato nel campo: è breve il tempo della semina, ma lungo quello della crescita e della maturazione. Consapevoli di non essere una buona semente, lasciamo

due germi che possono produrre frutti ottimi e abbondanti: la croce di San Damiano, con il Cristo bizantino morto e risorto, che ha parlato a S. Francesco facendo nascere in lui la vita nuova, e la regola, che è il vangelo tradotto in vita. Più che la nostra povera prassi, questi due germi possono restare a testimonianza dell'esperienza francescana del vangelo e produrre ancora abbondanti frutti di comunione.

Un particolare significativo del valore di questo gratuito scambio di doni si è potuto constatare presso un monastero femminile quando la stareza, che ci aveva dedicato pochi minuti per un saluto molto formale, al vedere il semplice gesto del dono simbolico dell'icona di Santa Chiara e del suo testamento, si è subito sciolta nel linguaggio e ha voluto contraccambiare con il dono di un'icona del santo fondatore del monastero.

Attraverso questa ripetuta serie di gesti simbolici un messaggio di fraternità e di comunione è rimasto disseminato in tanti monasteri ortodossi, dove ora monaci e monache sono in grado di leggere, nella loro lingua, le parole di Francesco e Chiara. Saranno semi che forse porteranno frutti più copiosi che non la nostra visita fraterna. E' un fatto che, appena ricevuto l'opuscolo della regola e dei due testamenti, alcune monache si sono riunite in crocchio, leggendo e commentando quelle parole tanto nuove per loro.

5. Dall'esperienza al cammino concreto

A conclusione del pellegrinaggio esperienza il gruppo ha sentito l'esigenza di fare una verifica e di studiare le vie per trasmettere alle proprie fraternità e comunità i frutti di questa esaltante esperienza. Dopo avere sottolineato unanimemente l'utilità e la bontà dell'iniziativa, che ha permesso di ritrovare nella vita dei monasteri messaggi importanti per la nostra vita, come la riduzione all'essenzialità, il valore della preghiera, del lavoro e della cultura, si sono concentrati gli interventi su tre filoni di osservazioni di carattere operativo concernenti il futuro.

a. come mantenere i contatti

Sarebbe un peccato relegare fra i bei ricordi l'esperienza vissuta, per cui si dovranno ricercare forme semplici e fattibili per continuare un contatto con le persone incontrate.

Una prima forma è quella di estendere a tutti i monasteri la risposta al desiderio espresso da alcuni, cioè di ricevere le foto fatte nel luogo. Può essere il primo passo per continuare un rapporto. Pertanto, tutti coloro che nei monasteri hanno fatto delle foto con persone sono invitati a trasmetterne alcune a fr. Teclé, il quale penserà ad inviarle ai monasteri, accompagnate da una lettera e dal resoconto del viaggio, sintetizzato e tradotto in rumeno. Potrebbe essere utile inviare una seconda copia della medesima foto, da conservare in una raccolta o archivio presso la segreteria della Commissione ecumenica.

Una forma più impegnativa e duratura di rapporto è la ricerca di occasioni per creare gemellaggi fra monasteri e conventi, parrocchie, gruppi di giovani.

Si ricorda che questi rapporti con i rumeni di Romania dovrebbero essere l'occasione per istituire contatti più diretti con i rumeni che vivono in Italia e che stanno sviluppando anche le loro strutture ecclesiali: in questo hanno bisogno di sostegno e collaborazione.

Si osserva, poi, che nelle varie iniziative va tenuta presente la necessità di coinvolgere e aiutare nel dialogo la minoranza cattolica locale.

b. come coinvolgere le nostre comunità

E' il problema più importante da porsi, affinché la nostra esperienza non resti isolata e privilegio di pochi.

Prima di tutto si pensa di riportare il discorso a livello della commissione ecumenica della Conferenza dei frati minori d'Italia.

Una prima attenzione da avere dovrebbe essere quella di coinvolgere tutti i delegati provinciali per l'ecumenismo nel caso che si rivolga a monaci e monache l'invito a visitare conventi

e luoghi francescani. A livello locale, poi, gli inviti e gli incontri che ne seguiranno potranno essere occasione per sensibilizzare i frati. Lo stesso discorso vale a livello parrocchiale.

Sarà bene far conoscere l'esperienza a tutti i conventi e agli organismi del movimento francescano, ma anche agli organismi ecumenici diocesani e interconfessionali. Un'occasione propizia può essere la settimana di preghiere per l'unità dei cristiani.

Si ricorda che un'indovinata occasione per la formazione a una mentalità ecumenica è la proposta di esercizi spirituali ecumenici nella forma già avviata da qualche anno a S. Pancrazio di Barbarano (VI) nell'ultima settimana di gennaio.

c. iniziative concrete e immediate

Ci sono alcuni passi concreti che possono essere subito avviati.

- Prima di tutto si propone di utilizzare il notiziario della Commissione per l'ecumenismo quale strumento di comunicazione e di diffusione di notizie sull'esperienza compiuta. Oltre che ai soliti destinatari, verranno inviate 10 copie a ogni partecipante al pellegrinaggio affinché le possa diffondere nel proprio ambiente.

- Ogni comunità, convento o parrocchia, potrebbe incominciare con una facile iniziativa un rapporto diretto con un monastero commissionando un'icona per la propria comunità; il pittore o la pittrice, assieme a qualche confratello o consorella, possono essere invitati nella comunità per l'intronizzazione dell'icona; alla cerimonia possono essere invitati i membri della propria e di altre comunità; potrebbe essere un facile avvio di un rapporto destinato ad estensione ed approfondimento.

- Prendere in seria considerazione il desiderio espresso dalle monache di Voronet di essere invitate per visitare i nostri conventi e monasteri di clarisse. Come già con i monaci russi, invitati dalla curia generale, si dovrà studiare un itinerario e vari momenti di preghiera e di riflessione. L'iniziativa può essere portata avanti a livello di una Provincia o della Conferenza. Le modalità verranno studiate dal Consiglio nazionale.

- Fare il possibile per dare una risposta concreta alla richiesta della giovane monaca di Bistrina, che desidera studiare ecumenismo presso il nostro Istituto ecumenico di Venezia. Dopo che saranno stati risolti i problemi concernenti i permessi da parte delle autorità del monastero, si richiederà alla Conferenza (tramite il Provinciale delegato Fr. Aldo La Neve) di mettere a disposizione una borsa di studio che copra tutte le spese di studio e di soggiorno.

- La proposta di stampare un libro, in italiano e rumeno, contenente i profili biografici e spirituali di alcuni santi francescani e della chiesa ortodossa rumena, da diffondere in conventi e monasteri, verrà studiata in sede di consiglio nazionale e di commissione.

L'insieme di queste osservazioni, oltre che mostrare la bontà dell'esperienza vissuta, fa sperare che essa non rimanga un episodio passeggero e isolato.

Fra Tecla Vetrali